

Introduzione esplicativa

?Che significa F.P.? Si tratta di un'abbreviazione per *Felici Pochi*.
?E chi sono i Felici Pochi? Spiegarlo non è facile, perché i Felici Pochi sono indescrivibili. Benché pochi, ne esistono d'ogni razza sesso e nazione epoca età società condizione e religione.
Di poveri e di ricchi (però, se nascono poveri, loro, in generale, tali rimangono, e se nascono ricchi, presto si fanno poveri) di giovani e di vecchi (però difficilmente loro arrivano in tempo a farsi vecchi) di belli e di brutti (a vero dire, loro pure quando siano volgarmente intesi brutti, in REALTÀ sono belli; ma la REALTÀ è di rado visibile alla gente...
Insomma. Obiettivamente, per giustizia, qua si certifica, in fede, che gli F.P. sono tutti e sempre bel-lis-si-mi, anche se per suo conto la gente non lo vede).
Infine, fra le tante loro varietà, basti, nella presente esposizione divulgativa, aggiungere che ve ne sono di celebri e flagranti, e di sconosciuti e nascosti (però, quando celebri, la Celebrità non dimostra abitualmente una gran fretta di abbracciarli da vivi e gode meglio a raggiungerli in una postuma stretta allorquando sono già deceduti).

?E dove stanno, di regola, costoro? Non c'è regola.
 Invero, il loro proprio elemento naturale
 non è mai stato scoperto, finora, in biologia.
 Se ne trovano sulle himalaie e sul mare, in città e nel deserto, al
 /centro e in periferia

dentro i vicoletti sulle autostrade
 può darsi pure nelle lune o negli astrusi pianeti
 e perfino nei Ministeri – ricordarsi di Henri Beyle –
 mai però negli alti gradi della burocrazia
 o alle diverse incombenze d'autorità ufficiale
 per cui sempre hanno sofferto d'una grave allergia.
 Se ne possono incontrare
 all'Università all'osteria in fabbrica in galera nei bordelli nei con-
 /venti al teatro al ballo al caffè
 fra sapienti e analfabeti nei Ghetti nella Kasbah nella sotterranea
 /su un jet

all'ospizio dei vecchi all'ospedale dei matti.
 Ne spuntano magari nei climi meno adatti
 e si nascondono lì dove meno te l'aspetti.
 Difatti gli F.P. sono
 accidenti fatali dei Moti Perpetui
 semi originari del Cosmo, che volano fra poli fantastici, portati dal
 /capriccio dei venti,

e germogliano in ogni terreno.
 Ma assai più spesso tornano
 in certi orienti (barbari) e oscure zone (deprese)
 dove non s'ha il vizio d'assassinare i profeti
 né di sterminare
 i poeti.

?E che significa I.M.? Si tratta, ovviamente, anche qui d'una
 /abbreviazione

per *Infelici Molti*.

?E chi sono gli Infelici Molti? Sono TUTTI
 gli altri.

?Ma qual è il segno, in sostanza, che fa distinguere a vista
 quella minoranza degenerare fra questa maggioranza normale?

Si capisce che qui la risposta reale

sarebbe: la FELICITÀ. Però (lo stesso c. s.) la
 FELICITÀ

spesso non pare visibile per la gente comune
 che ha nell'occhio la cispa dei troppi fumi
 d'irrealità, che l'infettano. E così corre il detto:
 «La felicità non esiste».

L'IRREALTÀ è l'oppio dei popoli... E per una
 disintossicazione generale
 la cura è un esercizio d'eroica difficoltà...
 !!Ah, questo per noi non va! niente da fare!!
 !ma Lei, piuttosto, adesso, ci fornisci
 per favore d'urgenza nome cognome e indirizzo
 di qualche tipo F.P. di sicura autenticità,
 per tenerne qui un piccolo stock a disposizione
 senza tanta fatica e complicazione!

Ah, sí, vi capisco,
 signori! Ma, in coscienza,
 io non posso, a dispetto d'ogni mia brava intenzione,
 soddisfare alla Vs. preg.ma ordinazione
 purtroppo: me ne manca la statura, la
 facoltà e la competenza.
 Abbiate pazienza. E poi (scusate se mi permetto) anche la migliore
 /società

raccomanda, sui nomi, una certa reticenza.

Si sa
 che ogni tipo F.P., per sua natura,
 quando non è sorvegliato, è sospetto
 alle Autorità. Chi m'assicura
 che sotto il Vostro aspetto di cordiale bonomia
 non si nasconda qualche spia
 della Questura??

... Per carità, non voglio malignare. Sia come non detto!
 Anzi, per dimostrarVi la mia buona volontà
 e conciliare la prudenza con la cortesia

senz'altro io mi metto a sfogliare qua in vostra presenza l'ENCI-
 /CLOPEDIA UNIVERSALE

e ve ne estraggo, a caso,
 l'epigrafe di qualche (defunto) F.P. di fama internazionale ivi ci-
 /tato,
 così da arricchire la Vostra esperienza e migliorare la Vostra
 cultura.

Ecco per il momento vi potrà bastare
di schedare & rubricare
a esempio
i SEGG.:

	BENEDICTUS Spinoza <i>(la festa del tesoro nascosto)</i> Morto bandito in età di 45 anni nel 1677	
ANTONIO Gramsci <i>(la speranza di una Città reale)</i> Morto di consunzione carceraria in età di 46 anni nel 1937	GIORDANO Bruno <i>(la grande Epifania)</i> Bruciato vivo in età di 52 anni nel 1600	SIMONA Weil <i>(l'intelligenza della sanità)</i> Morta di deperimento volontario in ospedale in età di 34 anni nel 1943
ARTURO Rimbaud <i>(l'avventura sacra)</i> Morto di cancrena all'ospedale in età di 37 anni nel 1891	GIOVANNA Tarc intesa D'Arc <i>(i Troni invisibili)</i> Bruciata viva in età di 19 anni nel 1431	VOLFANGO A. Mozart <i>(la voce)</i> Morto di tifo in età di 34 anni nel 1791 sepolto col funerale dei poveri
	GIOVANNI Bellini detto Giambellino <i>(la salute dell'occhio, che illumina il corpo)</i> Morto di vecchiezza comune nel 1516	
	PLATONE di Atene <i>(la lettura dei simboli)</i> Morto di vecchiezza comune nel 347 a. C.	
	REMBRANDT Harmensz van Rijn <i>(la luce)</i> Sopravvissuto ai suoi piú cari e morto in età di 63 anni nel 1669	

2

Parentesi.
Agli F.P.

(E allora o voi morti voi con gli altri felici guariti d'ogni lutto
la vostra presente conversazione significa
che le vostre contraddizioni non esistono finalmente
altro che nei nostri pettegolezzi provvisori.
L'arabesco indecifrabile
è dato per la gioia del suo movimento, non per la soluzione del suo
teorema.
Alla fine le vostre differenze non importano
perché
ogni passo di gioia, che ha la gioia come sua partenza e direzione, si
/destina
sempre all'unico luogo della requie
dov'è la liberazione dai desideri, e prima di tutto
dal desiderio assurdo di una soluzione
del teorema.
La vostra benedizione è conoscere
che pure il desiderio del paradiso è servile.
Il gioco è divino perché non c'è nessuna promessa
o speranza di guadagno.
E proprio in quest'impossibile
è il punto luminoso del teorema, il centro di valore
d'ogni città: della Gerusalemme siderale come
della repubblica di Marx, o della Politèia,
o dell'Eden...
Quel punto è la salute della mente
e si capisce che i padroni praticoni ne hanno paura
come della loro morte. Con questo si tradiscono, perché
la paura è servile.
Il gioco è divino perché si mischia pazziando col toro demente e
/scandaloso
della morte.
La vostra libertà è conoscere

che ogni mèta di vittoria, ogni aspettazione d'applauso
è servile.

La vostra bellezza non si vergogna degli abbasso né degli sputi. Al
/tro, altro è il suo pudore.

E la vostra grazia senza paragone, ultima,
è che la vostra bellezza

NON VI RIGUARDA.

O ragazzaccio piú favoloso della favola azteca e altaica ragazzetto
/emigrato solo

senza corte né famiglia nient'altro che il tuo tamburo sciamano e le
/tue voci

dalla settima costellazione tuo nido all'hammada rovinoso dell'in-
/ferno

in cerca dell'innocenza tua sola innamorata tua prima festa nuziale
O tamburino celeste

tu strega ossessa dei supplizi

manuccia contadina che guidi la tua cara tribú contro i leviathan
sorelluccia inviolata

ultima colomba dei diluvi stroncata

bellezza del Cantico dei Cantici camuffata in quei tuoi buffi occhia-
/li da scolara miope

tenerezza sacra

cagna delle strade lapidata

rabbiosa eresia scomunicata tu il Credo tu l'Alleluia

tu la notte urlata dei ghetti e la finestra stellata

Etz Haim

giudeo marrano sovversivo ateo tu sorriso cristiano di pazienza

in quella terrea grassezza della tisi tuo volto estremo

grazia sfigurata dagli inverni ebeti nelle galere tu la maturità

e la puerizia tu il maestro sedentario e tu il garzone errante tu la ca-
/ra guancia impubere sulla spalla del vecchio morituro

tu povere croci di rughe sulla mano che inventa le fossette dell'in-
/fante carnale

tu la carezza

belli come Madonne i paria nella tua carezza l'occhio del cieco nato
/stupirà in Emmaus

per la tua carezza

tu

la sindone materna tessitura di fresco amore sul corpo della lebbra
/tu

la trama incantata dei respiri nel sudario di Lazzaro

tu l'attenzione tragica

fuga della tua ninna-nanna per i nove cori del silenzio

O lacrimosa

dies!

Sí

lo so

che il gioco meraviglioso

diventa una nausea quando l'angelico trombettiere gonfia le gote
/già sudate di morte

a un soffio di mimo puerile verso vanità sordomute, bolla agonica
/impercettibile di qua ormai dalle grandi migranti

vibrazioni del *Tuba mirum*.

Lo so

che all'adolescenza piace di fare in corsa tutte le rampe fino in ci-
/ma, fosse pure su per la scala di Giacobbe

e doversi trascinare invece

arrancati su due stampelle

è straziante e idiota. Oltre a tutto

ci si fa una figura comica da vignetta.

NE VOUS LAISSEZ JAMAIS AMPUTER.

Lo so

che per una ragazza partita all'ordalia della Croce

e approdata sola alla colpa delirante dell'esilio

è un orrido labirinto spinato il lettuccio straniero d'ospedale

dove il suo piccolo corpo ebreo si lascia

alla febbre suicida

per consumare in se stesso l'intera strage dei lager.

Lo so

che l'incarnazione del figlio dell'uomo, bruciando viva in un rogo,
/non si rileva, alzata

e immune come le specie del pane e del vino

nelle sagre domenicali

ma si contorce, come un pupazzo

nelle illustrazioni sabbatiche dell'inferno,

ridotta a un grumo di nervi. Lo so

che nessuno stupro contro natura è cosí aberrante

dalla natura

come la legge del carcere. Lo so

che le penose infermità del corpo non edificano

la mente (sono chiacchiere) ma piuttosto

la corrompono e la degradano. E che di tutti i mali

possibili a devastare questa

sostanza vulnerabile e segnata

nessuno umilia
piú della comune vecchiezza. Lo so

LO

SO.

Ma per voi

adesso queste mie voci di pietà sono tutt'uno
col vostro antico pianto: uno stesso oggetto risibile
di compassione.

La vostra sostanza è conoscere
che questa macchina lacerante da noi chiamata *il corpo*
non era se non un rifugio sepolcrale
della paura e del desiderio.

L'occhio s'inventa quando la veduta vuole un limite
l'orecchio quando il suono vuole un muro.

Addio

morti, voi splendore musica del teorema.

Perdonate, perdona

a noi se non sappiamo morire, e così non conosciamo
il morire.

Noi siamo la fame di esistere
sciame parassita d'una fossa delirata in sogno.

Questa nube ronzante delle decomposizioni è sorda
allo stormire melodioso dei cerchi concentrici
verso il mantra liberatorio inintelligibile
vostro nostro nome unico.

L'occhio sfaccettato del delirio
dato all'assurda moltiplicazione dello spettro
non vede

il corpo fanciullo

il nostro vostro corpo

unico

presente

attuale

vivo

o tu reale, scontrosa
felicità).

Agli I.M.

Buon anno. Ci risiamo. È il primo gennaio.

Anno 1967 dopo Cristo.

Secolo Ventesimo. Era atomica.

A quanto pare, d'anno in anno
i Felici Pochi diventano sempre piú pochi
e sempre piú infelici.

E si capisce:

gli Infelici Molti sono troppo affaccendati

a fabbricare trafficare istituire organizzare classificare propagandare

la loro enorme indispensabile felicità
per darsi pena dell'infelicità superflua
minoritaria
dei Felici Pochi.

Però si può sempre notare
il solito inquietante fenomeno plurisecolare:
in realtà, chissà perché,
l'infelicità dei Felici Pochi è
piú felice assai che non la felicità
degli Infelici Molti!

La felicità degli Infelici Molti
non è allegra! non è mai allegra!

Per quanto si diano da fare,
gli Infelici Molti ci si devono rassegnare:

LA LORO FELICITÀ È TETERRIMA! questo è regolare!

e l'infelicità dei Felici Pochi

invece è allegra! ALLEGRA!

Dovunque, in ogni caso è allegra: nell'Artide, o nei Conghi, o fos-
/s'anche fra le Orchesse e fra i Cannibali

è allegra!

E come si spiega? Mah! La vita è un rebus! non c'è rimedio!

Gli Infelici Molti ci si possono addannare

uniti con rinnovato impegno a lottare
 contro questa rogn paradossale
 impiegando tutta la loro energia morale
 industriale nucleare ecc. per combinare
 creazioni originalissime d'infelicità
 contro i Felici Pochi!

Macché! macché! Non ce la fanno! Se ne devono capacitare
 che a conti fatti gli resta sempre da ingollare questo rospo:

l'infelicità dei

Felici Pochi

è

allegra! ALLEGRA!

AL-LE-GRÀ!

Nei ghetti

negli harlem

in Siberia

nel Texas

a Buchenwald

in galera

sulla forca sulla sedia elettrica

nel suicidio.

Assolutamente irrimediabilmente
 definitivamente

ALLEGRA!

Le sue urla sono allegre

il suo delirio è allegro

il suo sangue è allegro

le sue puzze odorano di ginestra e gelsomino fresco

e invece i profumi degli Infelici Molti odorano di muffa e orina

/secca.

Ve lo ripetiamo: Infelici Molti, rassegnatevi.

Rassegnatevi

o Infelici Molti, perché tanto è inutile.

Non c'è niente da fare

nien-te-da-fa-re!

La vostra felicità è triste da asfissiare

e invece l'infelicità

dei Felici Pochi

evviva

quanto respira allegra!

Possibile che dopo centinaia di migliaia di milioni di disastri
 questa commedia fallita si deva ancora replicare?!

Ahò Infelici Molti! Oramai dovrete capire la solfa: non vi resta
 /che abbozzare!

Per quanto vi intignate a sfruculiare
 arrabattarvi decretare ordinare condannare ammazzare,
 il risultato finale è sempre uguale. Non c'è niente da fare!

NIEN-TE-DA-FA-RE!

La vostra felicità è triste e la infelicità
 dei Felici Pochi

è allegra

irregolarmente assurdamamente manicomialmente

A L L E G R A !

Lo potete negare?

La trave di comune legnaccio

su cui per la virtù sacramentale

del Fariseo (I.M. autorevole)

un giovane Galileo blasfemo

(F.P. supremo)

ha consumato la sua morte patibolare

nell'aprile dell'anno Trentatré,

s'è bagnata d'una tale freschezza sanguinosa

che in una eterna rivoluzione fantastica

rigemma a tutte le estati! da millenovecentotrentaquattro
 anni

olè! cresce allegra

come un girasole

allegra allegra olè! come un albero di girasoli

allegra allegra allegra come una foresta di girasoli

olè! olè!

mentre che invece nessun oggetto di tristezza per quanto triste sia
 - e sia pure triste al massimo: neanche una barella anonima sbar-

/cata alla Morgue

neanche un cataletto gratuito rovesciato dentro la fossa dei poveri

neanche un bancone d'ospedale risciacquato dopo un'autopsia

no no no

nessun oggetto per quanto triste o tristissimo sia fa un effetto

così triste

così desolatamente squallidamente miserabilmente

TRISTE

come la Berlinasupermolleggiatafuoriserieultimomodello

dove marcia in alta uniforme in tonaca reverenda in signorile

doppiopetto in palandrana curialesca in pipistrello in aquila tede-

/sca in casacca russa

in calzoncino cinese in giaccone da bello tipo U.S.A.
e in altri vari panni
sempre tale
e quale

sempre coi suoi diti uncinati con la sua pupilla poliziesca
con le sue solite manie le sue solite fobie le sue solite teorie stantie
la sua solita invidia senile
e lo stesso vecchio muso d'autorità,
il Fariseo, che all'età
di 9999 anni
ancora non ce la fa
a morire.

Ahò voi tutti I.M. quanto vi ci vuole a capire?
lo vorreste ancora negare? La blusa gialla irregolare
del Poeta Volodia Maiakovskij (F.P. volente o nolente)
morto assassinato da un tale Filistenka Tristoff (I.M. del Comitato
/Rappista Centrale)

nell'aprile dell'anno 1930,
è là, è qua, urrà! che sventola allegra
allegra allegra come una vela gialla che fila sul mare
arieggiato di mattina come una bandierina sul traguardo della gara
/come un aquilone volato
via come una stella in compagnia delle altre stelle nel cielo stellato
/come un fiore di calendula appena nato
- mentre che la brava camicia borghese regolare lavata stirata e di-
/sinfettata di quel tale suddetto

Filistenka Tristoff
(tuttora accomodato sul suo tronetto mimetizzato
- sempre col cervello fissato a elucubrare
denunce esposti condanne deportazioni persecuzioni e elimina-
/zioni
di F.P.)

mamma mia quanto
è triste quella brava camicia è triste TRISTE
triste

triste come un grembiale logorato imbrattato e non lavato, appeso
/a un uncino di macelleria
ma che dico? piú triste ancora piú triste piú triste!
triste

come una garza stantia usata per pulire un urinale e poi buttata via
triste triste triste
triste come un vecchio giornale

con dentro incartato
un pezzo di castrato
andato a male.

Che ve ne pare, o Molti? E potrei seguitare a citare
per altre centomila pagine. Ma ve le voglio risparmiare
(tanto piú che già mi sento stomacare)
concludendo con un esempio di cronaca piú attuale.
E voi mi dovrete scusare, I.M. dell'Universo
se, quale omaggio finale alla mia patria italiana,
dedicherò questo verso
alla nuova Storia Romana.

La voce uccisa del ragazetto
Rossi Paolo studente universitario (F.P. predestinato)
che uscì per affrontare col suo corpo fresco e disarmato
l'osceno mostro adulto nato dalla còpula del *Fuehrer* col *Duce*
(campioni ideali dei bravi capifamiglia I.M.)
e là cadde morto
nell'aprile dell'anno 1966
- a voi, Romani I.M.! sentitela, adesso,
quella voce tragica di primo canto, benedetta lei, quanto è allegra!
Virilmente, spavalidamente, fanciullescamente allegra!
ALLEGRA
allegra allegra
come il tema della traversata nel *Flauto Magico*
allegra
come venti mandolini ragazzini sotto le finestre
d'una bella ragazzina che finge di dormire
allegra come il duo
d'un fringuello di bosco e d'un conoscente suo, migratore appena
/di ritorno,

di prima mattina, sul bel giorno dell'equinozio
ascendente,
allegra allegra allegra! alla faccia vostra, I.M.! seriamente
liberamente
vittoriosamente
allegra.
Mentre, misericordia, quanto è triste
TRISTE
triste ahì triste
triste
come il conato d'un fischiello sfiatato suonato da un questurino
/pensionato nel suo gabinetto privato

triste come una canzone trasmessa alla Televisione per la pubblicità
/tà d'un sapone contro le squame e l'irritazione
triste come il virtuoso alalà pieno di sociale degnazione con cui la
/Signora del Console Spallone, sfoggiante
/la sua pelliccia di visone

alla sfilata delle Matrone prolifiche fasciste
- Annuale della Marcia su Roma 1938 -
salutò

la
Signora del Capomanipolo Desimone portante una pelliccia di
agnellone...

Ma no, no, già lo so, pure se mi ci provo non trovo no ah
come si fa

a trovare un bastante paragone per significare come
è triste

com'è triste ahi ahi

TRISTE foneticamente semanticamente morfologicamente triste
la voce immune comica e matura d'un presente Dottorato (I.M. al
/Merito Nazionale)

che ancor s'ingegna col suo fiato riverito laureato e titolato
a soffiare dentro i buchi di quel cràpulo sporco
(non ancor classificato in sede bio-etnologica) figlio di Benito e A-
/dolfo sopra menzionato

affinché mai non sia che si sgonfi, ma prosperi e viva fra le mura
(già strazianti per littoria infelicità d'architettura)
dove siede la Maestra Autorità

Romana dell'Accademico Senato e del Magnifico
Rettorato.

Ah, Dottori Dottori! alla vostra età!

Ma perché, perché, ma

PERCHÉ

signori Dottori I.M. dell'Universo
con tutto che vi addottorate e vi baccalaureate
e vi improfessorate nelle Università

e la storia e la geografia studiate vi scafate, le macchine
/fabbricate

sviscerate la scienza

inventate l'atomica e il volo lunare

però questa primaria lezione dell'esperienza
ancora non la volete imparare?

Ve lo ripeto, o Signori I.M., non c'è verso:

CON GLI F.P. NON CE LA POTRETE MA I SPUNTARE.

Quelli conoscono il volo da prima assai dell'aviazione conoscono
la medicina che guarisce tutti i mali da prima assai
della penicillina quelli sanno la resurrezione
dai morti!

Non illudetevi di poterli eliminare.

Magari vi credete d'averli mangiati quando invece sul piú bello del
/vostro banchetto

rieccoli che tornano a zompare
sui vostri piatti.

Quelli sono incredibili inconcepibili inammissibili sono tutti matti.

E non cullatevi nella speranza di poterli RIEDUCARE

indi paternamente legittimare.

Un tale povero ebreo che con voi Signori I.M. non ha niente a che
/fare

ha detto che certi bastardi sono il sale

della terra. Se voi, signori, liquidate l'amaro del sale,
lo sciapo del nostro alimento con che lo potremo sanare?

Senza sale, la vita non campa! Questo piccolo insegnamento dovreb-
/ste mettervelo a memoria

perché sarebbe invero uno sbaglio madornale

la vostra pretesa di guidare la Storia

senza conoscere almeno qualche primario elemento

di storia naturale!

Lasciamo andare. Ma a parte l'effetto scientifico suicidomicidiale
da imputare alla vostra ignoranza, quale sarebbe in sostanza l'idea-
/le specifico

della vostra paterna speranza? TUTTI MARCIARE UNITI

SOTTO LA SIGLA I.T. VERSO L'ESTREMO DÍ

E LÍ

COMPATTI E ISTUPIDITI

CREPARE.

Ottimo affare!

Cosí

sarebbe questo lo slogan sensazionale

della vostra lungimiranza?! Vi pare questo, a voi, l'obiettivo finale
del grande collettivo mondiale?!

il fiore superlativo della produzione sociale?!

Signori, qui

c'è un equivoco.

Meno male

però che certe parabole sono fuori del vostro tiro.
Invano o padri I.M. voi calcolate la mira.
Siccome per la nostra chimica il sale non si può sciapare,
così quei ragazzi F.P. non si possono intrappolare.
Evviva!

Quelli non si lasciano babbare e mammare come i vostri
che si mettono a dormire buoni buoni
sotto i ritratti incorniciati dei padroni
fatti a sembianza di Madre Regina e Padre Re.
Quelli non conoscono né padre né madre.
Chi nasce a recare l'allegro sale nella terra
è peggio di chi parte alla presa di Gerusalemme.
Dei padri e delle madri se ne scorda.
Ma tanto, a voi che v'importa? Si sa, per la vostra guerra
voi contate sulle infelici maggioranze
cioè sulle vostre legittime figliolanze
a voi sempre ubbidienti perché
da voi già rese
dementi.

E in quanto agli altri pochi, onde ridurre al silenzio
(almeno fino ai loro ritorni) quei fautori d'allegro disordine
già covate le vostre provviste di gas e di corda
in attesa della prossima
occasione.

Frattanto, badate a confondere ogni allegra tentazione
delle nostre povere menti coi tristissimi vostri rumori
e così vi rifate una base per i vostri bei tempi.
Nella solita ennesima persuasione
che il sistema funzionerà, stavolta l'imbroglio vi riuscirà
il vostro regno triste finalmente verrà.

Sarà.
Ma
attenti signori attenti
alle sorprese.

Sappiatelo, o padri meschini I.M. d'ogni paese:
se ancora il corpo offeso dei viventi resiste
in questo vostro mondo di sangue e di denti
è perché passano sempre quelle poche voci illese

con le loro allegre notizie.
Contro le vostre milizie sevizie immondizie
imprese spese carriere polveriere bandiere
istanze finanze glorie vittorie sciarpe littorie & sedie gestatorie
contro la vostra sana ideologia la vostra brava polizia
ghepeú ghestapò fbi min-cul-pop ovra rapp & compagnia
e tutta la vostra mortuaria litania
ci vale solo quell'unica eterna scaramanzia:
l'allegria
degli F.P.
Come vanno i Vostri Reali E i Presidenti E i Generali
E i Rendimenti gli Emolumenti? Siete contenti dei Vostri Affari?
In Famiglia tutto bene? La Signora si mantiene?
E la Bomba come va? La più bella chi ce l'ha?
La Mammà dei Capitali o il Papà dei Proletari?
Bravi bravi complimenti. Siete sempre Regolari.
Tropo uguali. Tropo uguali. Tropo tristi e troppo uguali
troppo uguali e troppo tristi. Tropo tristi troppo tristi
tristi TRISTI. Non vi viene mai lo sfizio d'essere meno tristi?
Comunque, se vi piace la tristizia, godetevela voi la vostra.
Questa terra non è mica roba vostra. È da secoli e da millenni
che noi cerchiamo di farvelo capire.
Mamma nostra non ci ha mica fatto per servire agli usi vostri.
Mica ci ha fatto gli occhi per guardare le tristi facce vostre.
Mica ci ha fatto gli orecchi per ascoltare le tristi chiacchiere vostre.
La vostra guerra non è la nostra. Noi siamo per l'allegria
e la grazia, ossia
la felicità.
E perché poi fate tanto fracasso? Silenzio! Taisez vous! Shut up!
Via! Fatevi in là!
Basta!
Ci avete
definitivamente obiettivamente finalmente
stufato.

E voi, poveri Molti,
figli infelici e stolti
di padri infelici e stolti,
perché vi lasciate voi minorare?
Fino a quando vi metterete a servizio? Non sapete che a lungo an-
/dare

la servitù non è piú necessità
né fatalità né virtù ma
vizio?

Che aspettate a promuovervi alla vostra maggiore età?
Non vi viene mai lo sfizio d'indagare
sulla vostra reale infelice condizione?
d'impiegare una parte del vostro tempo libero
in qualche reale felice meditazione?
Voi dite: «Preferiamo la televisione che ha quarantamiliardi d'ab
/bonati.

Quei tuoi vantati F.P., per quanto ce li sventoli, sono quattro gatti.
La forza sta nel numero».

«Beh – vi rispondo io, – secondo i casi. Per esempio,
chi piú varrà: quattro gatti coi coglioni intatti o quarantamiliardi
/di castrati? Eh? chi lo sa?»

«Va', va',
tu ci strazi, vecchia, coi tuoi discorsi astratti. Qua parlano i fatti».
«Avete ragione, ragazzi.

E allora, eccovi i fatti: il numero, agli I.M., chi glielo dà?

Il numero

siete voi: questa in sostanza, è la triste o magari non triste verità.
E non vi viene mai lo sfizio di scombinare, olà,
le cifre dell'operazione ordinaria? di capovolgere allegramente la
/solita storia millenaria? di sfondare alfine per sempre
/le porte della stanza magica

dove quei tristi padri della tristezza da centinaia e migliaia
d'anni si rinchiudono a manovrare?

Aria, aria

a questa prigione infetta. Noi qua viaggiamo sul cellulare dell'igno-
/ranza.

Non sappiamo né l'inizio né la conclusione. Ogni istante ci affretta
/verso l'ignota destinazione.

Ci conviene approfittare d'ogni occasione correre a qualsiasi spe-
/ranza non trascurare nessun indizio.

Chi sa quel che vi aspetta alla prossima stazione?

Date retta a questa mia povera canzone.

Non è detta

che prima ancora del giorno del Giudizio

quei pazzi F.P. non vi mettano in minoranza.

Forse vi converrebbe cominciare qualche esercizio

per trovarvi preparati alla possibile circostanza.

Sarebbe una magnifica stravaganza

di scavalcare tutti insieme i tempi brutti
in un allegro finale: FELICI TUTTI!
Forse, il primo segreto essenziale
della felicità si potrebbe ancora ritrovare.
L'importante sarebbe di rimettersi a cercare.

Un tale
(F.P. anonimo)

che fu dato in pasto alle belve sotto i Cesari perché schiavo
ridato in pasto alle belve sotto i Flavii perché cristiano
sgozzato a Tenochtitlan perché femmina vergine
bruciato vivo dai Papi perché empio maledetto
ribruciato vivo dai Vescovi delle Fiandre perché strega ossessa
fucilato dagli Zar perché rivoluzionario
impiccato da Stalin perché anarchico
rastrellato dai fascisti perché maschio di leva
gassato a Buchenwald perché ebreo
linciato a Dallas perché negro
mangiato dai Cannibali Zulú perché bianco
affogato in una alluvione del Friuli perché friulano
bombardato nel Vietnam perché stava a letto a partorire
schiacciato nei crolli di Agrigento nell'anno 19^{oo} perché
si trovava sul cantone del palazzo a vendere i lupini;
e attualmente vive in incognito contento e felice dentro una grotta
/in un qualche tibet

va dicendo che

il grande manifesto rivoluzionario degli estremisti F.P.
è stampato a miriadi nei giorni e nelle notti
da prima ancora che esistessero le lingue
e le scritture. Ma per tutte le cose leggibili
si dà sempre un'altra lettura nascosta,
e se i viventi ne smarriscono i cifrari,
anche l'autore delle scritture li smarrisce,
per quanto sia chiamato Dio. Difatti, la casa di quest'unico Dio so-
/no i viventi

e se questi chiudono le loro finestre, l'abitatore della casa
resta cieco.

Noi dobbiamo riaprire le luci dei nostri occhi

perché lui riveda.

Forse

nei cieli non significa un al di là, e nemmeno

una regione altrui. Forse, la doppia

immagine *così in cielo come in terra* si può leggere capovolta

essendo una figura sola raddoppiata nel proprio specchio.

Forse, *tornate fanciulli* insegna che l'ultima intelligenza della fine

sta nell'identificazione col principio. E la trinità misteriosa

si spiega nel seme che, generando, genera se stesso

col sangue ininterrotto della propria morte virginea.

Quanto al tuo *prossimo*

tu (parlo anche a te, mezza I.M., che qui scrivi)

puoi riconoscerlo naturalmente in chi nasce

venuto non si sa da dove, e muore per andarsene non si sa dove

senza nessuno per salvarlo dal dolore né risparmiarlo dalla morte:

né padri né madri né in cielo né in terra.

Zingaro e solo: né più né meno

di te.

E qui anzi l'Anonimo della caverna è persuaso

che nel difficile comando: *Amalo come te stesso*

il *come* deva leggersi uguale a *perché*. PERCHÉ

l'altro – gli *altri* (F.P. e I.M. sapiens e faber cane e rospo e ogni al-

/tra vita moritura)

SONO tutti te stesso: non tuoi simili né pari né compagni né fratelli

ma proprio lo stesso unico

TE

STESSO.

Tali cose (a dire, sempre, di colui) non sono nuove: anzi sono

/state evidenti fino dal principio

ai loro destinatari selvaggi, banditi o dispersi.

L'ambiguità delle lettere non è un caso

ma una INTENZIONE proclamata a sfida lacerante

dal mistero che grida: chi vuole intendere intenda!

Però la Rivoluzione totale sarà solo nel punto

che quella propria lettura (*come* = *perché*)

ti arriverà col tuo stesso respiro, non meno naturale

di quanto all'infanzia comune arriva la scoperta

del pronome di prima persona «io».

Così tu immediatamente

ti sarai riconosciuto: e a te

sarà venuto il promesso

e allegro *regno tuo...*

Domanda: Ma QUANDO?

Risposta: Non c'è QUANDO.

D.: Ma DOVE?

R.: Non c'è DOVE.

D.: Ma allora, COME?!

R.: Mah, così...

D.: Ma infine, sarà

o non sarà

VERO?

R.: E a me lo domandi,

o mio povero

ragazzo-ragazza?!

C'era una volta

una orfanella povera povera, la quale, all'età di circa un anno

un bel giorno, ricevendo in regalo una cuffia nuova

(che di colpo la innamorò, perché turchina)

fu messa per la prima volta davanti a uno specchio.

E in questo ignoto lei subito riconobbe l'amata cuffia

in testa a una tale estranea. La gelosia la straziava

e disperata essa esplorava dietro la lastra dello specchio

alla caccia di quella ladra della sua cuffia.

Un incantesimo in quell'istante l'ha dannata

e ancora l'incantata creatura

sta lì, dietro la lastra dello specchio nera di polvere,

che esplora alla cieca il furto orrendo

con la sua bella cuffia turchina

in capo.

Basta. Ti saluto. Ciao.